

Anche la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari aveva ribadito con forza un giudizio preoccupato per la realtà criminale di Foggia, che tendeva ad estendersi oltre i campi tradizionali di interesse per aggredire l'economia e condizionare le scelte della P.A..

Quella della criminalità organizzata di Foggia resta dunque la situazione certamente più grave dell'area regionale.

Le audizioni svolte a Foggia nell'ottobre del 2003 hanno ancora una volta evidenziato la necessità profonda che, accanto all'intervento repressivo, si affermino modelli e prassi di condotta improntati alla massima trasparenza e correttezza e, dall'altro lato, si dispieghi sul piano civico un'azione che sappia diffondere nella popolazione i valori della legalità.

##### 5. La criminalità organizzata nel Salento

L'evoluzione del fenomeno della criminalità organizzata nel Salento negli ultimi tre anni consente di formulare un giudizio decisamente positivo sull'efficacia dell'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura.

Anche grazie al contributo di numerosi collaboratori di giustizia, alcuni con ruoli di vertice nei gruppi di appartenenza, quell'azione ha consentito un serio indebolimento delle strutture e dell'operatività delle cosche criminali nelle province di Lecce, Taranto e Brindisi.

I positivi risultati della strategia antimafia sistematicamente sviluppata nel Salento, devono ricondursi ad un impegno della Magistratura inquirente e delle Forze di Polizia connotato dai caratteri della tempestività e della continuità.

Tale analisi è confermata nell'ultima Relazione al Parlamento della DIA:

*«L'analisi del fenomeno della criminalità organizzata nel Salento (province di Lecce, Brindisi e Taranto) riferita al primo periodo dell'anno offre precise indicazioni per confermare come le organizzazioni risentano ancora della incisiva azione di contrasto della Magistratura e delle Forze di Polizia, sistematicamente sviluppata in tutto il territorio, anche grazie ai più recenti apporti collaborativi di alcuni affiliati con ruoli di vertice nel gruppo di rispettiva appartenenza. Le tradizionali espressioni del crimine organizzato, a fattor comune per le tre province, continuano ad essere quelle delle estorsioni, dello spaccio di droga e delle rapine».*

Storicamente, in questo territorio, la risposta dello Stato al tentativo di radicamento sociale delle organizzazioni criminali di stampo mafioso è stata pronta, incisiva e continua; i ripetuti successi non hanno impedito a magistratura e forze dell'ordine di mantenere costantemente alto il livello della vigilanza e dell'intervento repressivo contro le manifestazioni del crimine organizzato.

Siffatte caratteristiche positive dell'azione di contrasto sono state puntualmente osservate nel corso delle ultime missioni della Commissione

parlamentare antimafia, nei mesi di febbraio e ottobre 2003, nella verifica del lavoro svolto dalle Forze di Polizia e dalla Magistratura di questa terra.

Un dato che convalida oggettivamente il giudizio positivo sul contrasto antimafia nell'area jonico-salentina risiede nell'alto numero di affiliati e di vertici delle cosche che si sono arresi, per così dire, e hanno optato per la collaborazione con la giustizia<sup>453</sup>.

La circostanza riveste un significato e un'importanza strategica perché, anzitutto, priva i clan – e definitivamente<sup>454</sup> – delle personalità criminali più pericolose. Ma il *pentimento* di tanti capi e quadri intermedi, spesso intervenuto subito dopo la loro cattura, ha fatto venir meno l'immagine dell'organizzazione e messo in crisi un *modello di vita* proprio della subcultura criminale, che per tanto tempo ha esercitato una particolare attrattiva, specie in ambienti giovanili a rischio di devianza, facilmente arruolabili nelle fila dei clan.

Anche sul fronte dei latitanti, i gruppi criminali salentini accusano le forti iniziative delle Forze di Polizia e della Magistratura: dopo la cattura (con successivo, repentino, pentimento) dei *boss* Di Emidio e Cerfeda, nell'ultimo periodo sono stati assicurati alla giustizia anche esponenti di spiccata pericolosità del calibro di Franco Fabio (in Brasile il 3 febbraio 2004), Corrado Cucurachi, Simone Monaco (24 agosto 2003), Raffaele Capone (15 settembre 2003), Andrea Leo (10 ottobre 2003), Massimo Spagnolo (5 settembre 2003) e Antonio Alvaro Montanari (10 ottobre 2003); per il brindisino Teodoro Vindice (24 luglio 2003), Pasquale Orlando (17 ottobre 2003), Fernando Montenegro (nel Regno Unito il 6 novembre 2003); Mario Botti (in Germania il 5 gennaio 2004), Antonio Curbaschio (18 febbraio 2004), Cosimo Cafueri, ergastolano catturato nel suo territorio nell'ottobre 2004, Antonio Riezzo, catturato in Germania nel dicembre 2004; Giuseppe Baldassarre latitante dal 1997 (nel Regno Unito nel settembre 2004), Nicola Laveneziana (1 ottobre 2004), Diego Fimmanò (4 novembre 2004), Giovanni Mola, latitante da sei anni (20 gennaio 2005), Francesco Marzo (16 giugno 2005) e Onofrio Corbaschio, catturato il 18 luglio 2005<sup>455</sup>.

L'insieme dei fattori descritti ha ulteriormente disarticolato le frange più autorevoli dei clan ionico-salentini e in specie della Sacra Corona Unita, decapitata ancora una volta dei vertici che per ultimi ne avevano assunto la direzione.

<sup>453</sup> Secondo quanto riferito dal Colonnello Lopez, Comandante provinciale della Guardia di Finanza, pregiudicati di Bitonto avevano realizzato in agro di Giovinazzo due piantagioni di marijuana: una di quasi 10.000 e l'altra di oltre 24 mila piante.

<sup>454</sup> Il dato, riferito al 20 ottobre 2003, è stato comunicato alla Commissione dal Questore di Bari.

<sup>455</sup> E tuttavia segnala la DIA non sfuggono le grosse operazioni di riciclaggio realizzate su piazze finanziarie ben diverse (grossi centri del nord Italia, Svizzera, paradisi fiscali in genere), sicché nell'ambito dell'operazione *Crna – Gora*, si sono accertati fatti di riciclaggio consumati in territorio elvetico e, più di recente, in uno dei più noti «paradisi fiscali» cioè lo Jersey presso una cui banca sono stati sequestrati, attraverso un'attività rogatoriale, ben 8.000.000 di euro.

E tuttavia va rilevato come sia ancora presente, benché affievolita, la capacità di recupero e di rigenerazione dei gruppi criminali colpiti dalle numerose inchieste.

Tale capacità è forte per quanto concerne la provincia di Lecce, precaria per Brindisi, scarsamente sviluppata, infine, per Taranto. Ad essa concorrono diverse cause: la struttura familiare di molti gruppi criminali; la persistente influenza carismatica e il riferimento a capi storici (peraltro detenuti *ex art. 41-bis o.p.*); l'attività di proselitismo e di arruolamento di nuove leve di giovani, condotta in carcere e sul territorio.

Si è stabilizzata la tendenza alla riduzione dei fenomeni criminali a fronte del forte ridimensionamento dei clan criminali determinato dagli interventi di contrasto giudiziario: significativa è la circostanza che l'ultimo omicidio di mafia in provincia di Lecce risale al 6 marzo 2003, mentre nell'intero distretto va rilevata la totale assenza di omicidi di criminalità organizzata nell'ultimo biennio (giugno 2003-giugno 2005)

Pur in presenza di una situazione di debolezza dei clan e a fronte dei ricorrenti pentimenti, occorre dire che possono ancora risultare convincenti le offerte di facili guadagni avanzate dalla criminalità presso determinati settori giovanili (quelli segnati da particolare disagio sociale, culturale ed economico), con la prospettiva di occupare territori e spazi di mercato criminale lasciati vuoti dalle ripetute operazioni giudiziarie.

I settori di interesse criminale nelle province della Puglia meridionale continuano ad essere quelli tradizionali: spicca però il traffico e lo spaccio di droga (e per l'approvvigionamento dello stupefacente sono confermati i rapporti operativi tra gruppi criminali salentini ed albanesi), per il quale sono stati celebrati numerosissimi procedimenti penali e sequestrati ingenti quantità di cocaina e derivati dalla *cannabis*, il cui commercio è fiorente al pari di quello dell'eroina. Proprio in questo settore viene segnalata dalla locale DDA una «sorta di *internazionalizzazione*» delle frange superstiti della Sacra Corona Unita, con stabili collegamenti in Olanda e in Brasile a fini di approvvigionamento dello stupefacente, favoriti dalla latitanza in quei paesi di esponenti del calibro di Francesco Santolla, Giuseppe Lezzi e, più recentemente da Filippo Cerfeda e Fabio Franco (in Brasile).

Permane l'attività nel campo delle estorsioni (in aumento, come denota la crescita di attentati dinamitardi) e delle rapine (in marcata flessione quelle gravi, a fronte delle catture di soggetti di spiccato rilievo criminale capaci di organizzarle ed eseguirle<sup>456</sup>); l'usura, la cui portata non è certo rispecchiata dall'esiguo numero di denunce ma, forse, dalla presenza nelle tre province di vari comitati e iniziative antiracket e antiusura. Essi che tuttavia non riescono a far migliorare i dati di visibilità di un fenomeno, che, come quello delle estorsioni, continua ad essere anche in questo territorio (come nel resto d'Italia) quasi integralmente sommerso.

<sup>456</sup> Nel 2002 le proposte di sequestro riguardavano beni per un valore di 14.100.000 di euro; i sequestri di beni per un valore di quasi cinque milioni di euro; le confische per quasi tre milioni di euro.

Nel periodo in esame è quasi del tutto scomparso il fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, con conseguente riconversione criminale (estorsioni e spaccio di droga) degli addetti al settore.

Si registra poi un calo verticale della immigrazione di clandestini extracomunitari attraverso il canale d'Otranto<sup>457</sup>: «i rintracci» di persone straniere irregolarmente presenti nella provincia di Lecce (dal giugno 2004 al giugno 2005) sono stati, infatti, 246 (erano stati 75 nell'anno precedente, giugno 2003-giugno 2004), mentre sommavano a 616 nel periodo giugno 2002-giugno 2003 e 5.074 nell'anno precedente (per la prima volta negli ultimi dieci anni, nei mesi di aprile e giugno 2003 non è stato rintracciato alcuno straniero presente irregolarmente nel territorio della provincia di Lecce). La riduzione appare il risultato degli accordi del Governo Italiano con l'Albania e della conseguente forte azione di contrasto attuata in quel Paese, dall'estate 2002, con la distruzione di molte imbarcazioni utilizzate per il trasporto di persone verso le coste pugliesi.

Quanto ai moduli operativi utilizzati dalle organizzazioni che gestiscono il traffico, è stato segnalato un coinvolgimento della Grecia: i migranti trasportati con le imbarcazioni sono, infatti, trasportati dalla Turchia in Grecia e qui imbarcati per le coste italiane.

La Magistratura salentina è tuttora impegnata a delineare l'organizzazione che gestisce le attività di immigrazione dei curdi e ad accertarne le modalità. Attraverso la collaborazione di stranieri imputati di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, è riuscita ad ottenere un quadro sufficientemente ampio e completo delle caratteristiche e modalità di gestione del traffico, dell'organizzazione che se ne occupa, di coloro che la dirigono. Difficoltà sono state segnalate sul piano della cooperazione internazionale da parte della Turchia, che nonostante un'apparente disponibilità manifestata nel corso di una serie di incontri a Bruxelles presso Eurojust con i magistrati leccesi e con le autorità di altri Stati Europei (l'ultimo tenutosi nell'aprile 2003), ha sostanzialmente respinto alcune rogatorie trasmesse all'autorità giudiziaria di Ankara.

Il fenomeno della tratta di esseri umani si è significativamente ridotto a seguito della modifica delle rotte di immigrazione: il Salento non è più solo luogo di transito ma anche di destinazione di donne a fini di sfruttamento sessuale.

Sul fenomeno dei clandestini nel territorio pugliese scrive la DIA:

*«È confermato il trend negativo dell'immigrazione di clandestini extracomunitari e del contrabbando di t.l.e., mentre è in ascesa il numero dei sequestri di merci contraffatte (abbigliamento, giocattoli, ecc.) di produzione cinese nei porti di Brindisi e Taranto»<sup>458</sup>.*

Con riferimento alle attività delittuose commesse da cittadini stranieri, il Procuratore Generale di Lecce riferisce che i procedimenti iscritti a Lecce, tra il luglio 2002 ed il giugno 2003, sono stati 466 nei confronti,

<sup>457</sup> Specie in Inghilterra, dove le sigarette costano circa tre volte il prezzo italiano.

<sup>458</sup> Relazione al Parlamento per il 1° semestre 2005.

complessivamente, di 608 stranieri; di questi ultimi ben 227 (oltre un terzo) sono albanesi, 111 senegalesi, 95 marocchini, 32 di paesi dell'ex Jugoslavia e 21 pakistani. Tra giugno 2003 e giugno 2004 sono stati 587 mentre nell'anno successivo, giugno 2004-giugno 2005, sono stati iscritti 485 procedimenti a carico di 600 cittadini stranieri, di cui 152 albanesi.

Quanto al traffico delle sostanze stupefacenti, occorre rilevare che quasi tutte le indagini concluse nel territorio della Puglia in questi ultimi anni vedono coinvolta la criminalità albanese nella fase dell'approvvigionamento, del trasporto e della consegna di rilevanti quantitativi di stupefacenti, poi utilizzati per alimentare le reti di spaccio delle organizzazioni locali pugliesi e di quelle di altre consorzierie nel resto d'Italia.

Il dato è confermato dalla DIA anche per l'anno in corso:

*«L'Albania rimane al centro dei flussi di sostanze stupefacenti che, attraverso le coste adriatiche pugliesi, raggiungono i mercati italiani ed esteri dell'occidente europeo»<sup>459</sup>.*

Negli anni passati, sulle coste salentine arrivavano dall'Albania tonnellate di marijuana, poiché vaste aree del territorio di quel paese erano coltivate a canapa indiana. Oggi si è passati invece a droghe che presentano maggiore pericolosità perché attraverso l'Albania arrivano l'eroina afghana, del Medio Oriente e del sud est asiatico, raffinata anche in territorio albanese.

Dalle indagini delle DDA pugliesi è emerso come l'Albania rappresenta oggi una delle piattaforme per la contrattazione mondiale del traffico della cocaina. Per un certo periodo, anzi, ha rappresentato una via alternativa di ingresso in Europa della cocaina proveniente dall'America Latina, in sostituzione delle tradizionali porte di ingresso spagnole e olandesi.

Per quel che concerne il collegamento con le realtà criminali della Puglia, a parte rari casi (come quello del gruppo di Massimo Signore), il più delle volte si tratta di incontri occasionali ed episodici, mai di alleanza organica e, ancor meno, di reciproca integrazione.

Il ruolo di centro delle contrattazioni assunto dall'Albania ha comportato un salto di qualità nella capacità di collegamento di quella criminalità nella gestione delle attività del narcotraffico, ponendola in relazione con le maggiori organizzazioni criminali operanti nel territorio nazionale (dalla Sicilia alla Calabria, al nord Italia). È di questi giorni l'arresto nei dintorni di Lecce di due corrieri della 'Ndrangheta di Locri, fermati con oltre trecento grammi di cocaina.

Rispetto a queste dinamiche, il ruolo della criminalità salentina e pugliese non si apprezza in termini di particolare incidenza, anche perché le forniture e le consegne delle partite di stupefacente in tutto il territorio nazionale – e oltre – sono curate direttamente dagli albanesi (che si assumono, conseguentemente, il relativo rischio, anche economico)<sup>460</sup>.

<sup>459</sup> Relazione citata.

<sup>460</sup> Relazione citata.

Quanto al condizionamento criminale della Pubblica amministrazione e dell'economia, restano le vicende - specie a Lecce e a Brindisi - già segnalate nella precedente Relazione annuale e, in attesa degli opportuni accertamenti dell'Autorità giudiziaria, il quadro complessivamente emerso, sul quale si tornerà più avanti, non ha tuttavia evidenziato mutamenti sostanziali dei singoli fenomeni.

L'attacco ai patrimoni illeciti è obiettivo primario ed assolutamente premiante nella lotta alla criminalità organizzata, poiché «la ricchezza» è la ragione prima e l'obiettivo finale di gran parte dei delitti.

Numerosi sono stati gli interventi cautelari ed ablativi di beni e patrimoni di provenienza ingiustificata.

Per l'aggressione delle ricchezze mafiose sono stati ovviamente utilizzati i procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale, previste nei confronti delle persone pericolose indiziate di appartenere ad associazioni di tipo mafioso o finalizzate al traffico di stupefacenti. Ma la Direzione distrettuale antimafia di Lecce ha segnalato l'efficace utilizzo delle richieste di applicazione dell'art. 12-*sexies* del D.L. 8 Giugno 1992 n. 306, norma che consente la confisca (previo eventuale sequestro preventivo) di denaro, beni e utilità, dei quali non venga giustificata la provenienza da parte del condannato per associazione di tipo mafioso, estorsione, sequestro di persona a scopo di estorsione, usura, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, trasferimento fraudolento di valori, traffico di stupefacenti, associazione per delinquere ad esso finalizzata, contrabbando o qualsiasi altro delitto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416-*bis* c.p. ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo.

La locale sezione della Direzione investigativa antimafia segnala come «una disamina delle modalità di patrimonializzazione dei proventi illeciti riscontrate con più frequenza pone in chiara luce come il primario aspetto dell'accumulo sia quello immobiliare, mentre è molto più latente la manifestazione di un intervento nella realtà economico-imprenditoriale strutturato e di più alto livello di specializzazione»<sup>461</sup>.

I sequestri hanno interessato numerosi indagati e, in molti casi, hanno riguardato beni di rilevante valore (rivendite di tabacchi, aziende nei settori del soccorso stradale, della demolizione di auto, del commercio di opere editoriali, quote di società in diversi campi imprenditoriali, autoveicoli industriali per il trasporto di rifiuti, etc.) nei quali erano stati reinvestiti, evidentemente, i proventi dell'attività illecita.

In tema di contrasto al riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite della criminalità organizzata è stata, ancora una volta, rilevata l'inadeguatezza del sistema delle «segnalazioni delle operazioni sospette», posto che anche in questo Distretto sono insignificanti dal punto di vista numerico; pervengono solo dagli istituti bancari e non dagli altri interme-

<sup>461</sup> Relazione citata.

diari tenuti alla collaborazione; soprattutto, sono intempestive e riguardano vicende e soggetti per i quali è notorio il coinvolgimento nelle indagini dell'autorità giudiziaria.

I Prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto hanno costituito il gruppo di lavoro misto, previsto dal recente D. M. del marzo 2003, per avviare un monitoraggio delle procedure di appalto in ambito provinciale, al fine di cogliere indizi di anomalia nelle procedure delle gare pubbliche attraverso i quali, poi, sviluppare accertamenti più mirati per la prevenzione e la repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa. Il dato finora emerso segnalerebbe la presenza della criminalità nelle forme della intimidazione e della pressione con finalità estorsive o usuarie nei confronti degli imprenditori, non con la gestione diretta o indiretta degli appalti e dei relativi lavori.

Quanto alla destinazione dei beni confiscati, anche nel Salento sono stati evidenziati i problemi, rilevati in altre parti del territorio nazionale, concernenti i ritardi nel passaggio dalla definitiva confisca giudiziale del bene alla successiva destinazione a fini sociali o pubblici.

### 5.1 *La provincia di Lecce*

Nella provincia di Lecce, le manifestazioni del crimine organizzato mafioso sono state più diffuse e violente, specie nella città capoluogo e nel versante a nord di Lecce, al confine con la provincia di Brindisi. Questo territorio è sì riconducibile al clan di Gianni De Tommasi ma risulta caratterizzato da un equilibrio problematico nell'ambito delle alleanze interne della frangia leccese della SCU.

Il procuratore della Repubblica di Lecce, dott. Rosario Colonna, ha riferito come la storica rivalità (punteggiata da numerosi omicidi e fatti di sangue e con caratteri di faida stante la connotazione familiare dei gruppi) del clan De Tommasi con il gruppo Presta-Vincenti-Pellegrino, si sia esaurita negli anni 2002-2003 in favore del clan De Tommasi.

L'esito del conflitto è da ricondursi a più fattori: gli arresti di molti affiliati del clan Presta-Vincenti-Pellegrino, l'eliminazione fisica di altri da parte del più forte clan De Tommasi, la collaborazione giudiziaria intrapresa, tra gli altri, da Giuseppe Vincenti, esponente di primo piano del clan.

Per altro verso, la specifica pericolosità del clan di De Tommasi (il cui referente, fino al pentimento, è stato Filippo Cerfedà) è dimostrata dalla sua capacità di stringere alleanze con i gruppi brindisini e con i clan operanti nella provincia presso i quali spende il «prestigio» del capo storico. Questo tuttavia non significa che vi sia un rapporto di subordinazione con gli altri gruppi, poiché le relazioni di affari criminali si svolgono in condizioni di parità.

Gli episodi criminali che hanno interessato la città di Lecce e il territorio a nord-est del capoluogo sono da ricondurre alla scelta del «nuovo» capo (poi pentito), Filippo Cerfedà (succeduto a Dario Toma e a Franco Vincenti, leaders dei rispettivi gruppi, fino alla decisione di entrambi di

collaborare con la giustizia), di affermare la propria egemonia criminale sull'intera provincia leccese<sup>462</sup>.

Come già detto, nell'ultimo biennio si è stabilizzata la tendenza alla riduzione dei fenomeni di criminalità organizzata e mafiosa: l'ultimo omicidio di mafia è del marzo 2003; nessun omicidio negli anni 2003-2005 mentre per gli agguati mortali del periodo precedente (dieci, con cinque omicidi consumati) è stata chiarita la dinamica e sono state individuate le responsabilità.

La collaborazione giudiziaria di Filippo Cerfeda, avviata nell'agosto 2003, dopo la sua estradizione dall'Olanda ha permesso la cattura di oltre cento persone operanti a Lecce e in provincia.

Quanto al numero dei collaboratori di giustizia, l'andamento negli ultimi anni (dal 2002 al 2005) è stabilizzato sull'ordine di cinque-sei l'anno mentre erano ben tredici nel 2001.

Quanto ai rapporti tra criminalità organizzata e ambienti della politica e della Pubblica amministrazione, va osservato che presso la Direzione distrettuale antimafia di Lecce risultano pendenti alcuni procedimenti penali relativi ad ipotesi di condizionamento di tipo mafioso di attività variamente connesse all'amministrazione comunale di Lecce e di Cavallino ovvero di cointeressenze di tipo mafioso nella relativa gestione.

Le indagini hanno preso spunto da alcuni gravi episodi di violenza o intimidazione in danno:

dell'imprenditore Tommaso Ricciuto, (ritrovamento di un ordigno esplosivo davanti all'abitazione, minacce telefoniche, esplosione di alcuni colpi di pistola contro l'autovettura da lui guidata con a bordo la figlia, esplosione di altri colpi di pistola contro l'abitazione);

di Gaetano Messuti, presidente della «S.G.M. – società gestione multipla s.p.a.», società a partecipazione pubblica, il cui 51% di capitale sociale appartiene al Comune di Lecce e la restante quota a due imprese private, tra le quali la società IGECO s.r.l., della quale Ricciuto è amministratore delegato (minacce telefoniche);

dell'ing. Cesare Barrotta, progettista di un grosso centro commerciale («Carrefour»), realizzato a Cavallino per conto della società Ipersalento della quale Ricciuto è amministratore unico (minacce telefoniche);

dell'imprenditore edile Fioravante Todisco, componente del consiglio di amministrazione della S.G.M. s.p.a. nominato dal Comune di Lecce (esplosione di colpo di pistola contro l'abitazione);

dell'avv. Ennio Cioffi, assessore comunale di Cavallino (esplosione di pistola contro la sua persona).

---

<sup>462</sup> Il 19 agosto 2003 tentato omicidio in danno del pregiudicato Michele Caputo, a Margherita di Savoia. Per tale episodio sono stati tratti in arresto due giovani di Trinitapoli ritenuti presunti responsabili del delitto: Giovanni Panarelli e Giuseppe Gallone. L'agguato era maturato a causa di una partita di droga non pagata dalla vittima. Il 10 ottobre 2003, in San Ferdinando di Puglia, tentato omicidio del pregiudicato Girolamo Memeo.

Le diverse ipotesi investigative (pressioni sull'attività della SGM per la realizzazione di parcheggi a Lecce o per la gestione del servizio di rimozione coatta degli autoveicoli di Lecce affidato in esclusiva; risentimento di alcuni *ex* detenuti della «cooperativa salentina» che avevano lavorato per il Comune nel medesimo settore delle rimozioni; costruzione di un distributore di carburanti nell'area del centro commerciale; rilascio delle concessioni per gli esercizi commerciali annessi al medesimo centro «Carrefour») sono tuttora all'esame della competente autorità giudiziaria.

In ordine all'altra inchiesta attinente ai rapporti della criminalità organizzata con esponenti politici del comune di Lecce, il Procuratore aggiunto della DDA di Lecce, nella relazione consegnata alla Commissione nel corso dell'audizione del 20 ottobre 2003, ha riferito di un'indagine a carico, tra gli altri, di Giuseppe Matarrelli, condannato alcuni anni fa per associazione di tipo mafioso e indicato da alcuni collaboratori di giustizia come persona legata al clan Cerfeda, sia per il riciclaggio dei capitali del gruppo mafioso nelle sue aziende o con l'impiego nell'attività di usura, sia quale persona di fiducia, a loro «disposizione» per «favori» giudiziari o politici in senso lato.

In coincidenza temporale con le elezioni comunali a Lecce, era stata intercettata una serie di conversazioni di Matarrelli con esponenti politici locali, tra i quali un candidato al consiglio comunale poi nominato assessore comunale, dalle quali emergono con evidenza un impegno significativo del predetto nel sostegno della campagna elettorale del candidato, nella prospettiva di ottenere vantaggi a seguito dell'eventuale elezione; in specie, per il servizio di rimozione coatta che il Comune aveva affidato alla SGM, relegando la ditta di Matarrelli (e quella del nipote Fabio Fiorentino), che in passato avevano svolto lo stesso servizio in forma pressoché esclusiva, ad un ruolo marginale.

Anche nel corso di un'altra indagine sono risultati rapporti tra ambienti criminali di tipo mafioso (facenti capo a Filippo Cerfeda) e candidati al Comune di Lecce ma anche alle elezioni politiche nazionali di tutti gli schieramenti. Dalle intercettazioni telefoniche e dalle dichiarazioni di taluni collaboratori di giustizia sarebbe risultata l'esistenza di una sorta di monopolio dei componenti del gruppo mafioso (quello di Franco Vincenti) nell'affissione dei manifesti elettorali e l'interesse di altro gruppo al controllo mafioso delle attività dei commercianti ambulanti, attraverso la concessione di un servizio di guardiania da parte del Comune di Lecce ad una cooperativa di *ex* detenuti e la riscossione di denaro in forme estorsive da parte dei componenti di essa direttamente dai commercianti.

Tutti i procedimenti sopraindicati sono ancora in corso, al fine di verificare la fondatezza dei fatti e la portata del fenomeno dell'eventuale infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso dell'attività amministrativa.

Va soggiunto che, recentemente, in ordine a talune delle vicende indicate, si è avuta notizia della richiesta di proroga dei termini di indagine, avanzata al giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Lecce dalla Procura della Repubblica.

Rapporti tra ambienti imprenditoriali e criminalità organizzata sono stati rilevati nella zona di Galatina, nell'ambito delle indagini a carico del clan Coluccia (attivo anche nel campo delle aste giudiziarie nel capoluogo), esponenti del quale sono risultati collegati a imprese operanti nell'ambito della Fiera di Galatina.

Venendo ora all'esame della situazione nella provincia, va osservato che i gruppi criminali ivi operanti, suddivisi per aree territoriali definite e, talvolta, anche a seconda del settore di reati di interesse, mantengono una propria autonomia operativa. Tuttavia, essi sono segnati da un deciso calo delle attività e da una capacità di recupero delle potenzialità ridotta rispetto al passato. Stabile è il quadro dell'insediamento territoriale dei clan nella provincia. Accanto alla segnalata sconfitta del gruppo Presta Vincenti nel Comune di Surbo, sono confermati segnali di vitalità dei gruppi tradizionalmente forti della provincia, i Tornese a Monteroni (l'unico agguato del 2004 ha riguardato proprio un suo esponente) e i Coluccia a Galatina.

Nella zona di Monteroni il clan Tornese, fortemente indebolito dalle condanne di numerosi suoi affiliati, continua ad esercitare in quel territorio nei tradizionali settori criminali la sua influenza ordinaria; tuttavia, non disdegna di segnalarsi per attività nel campo degli stupefacenti nel territorio a sud ovest della provincia, controllato dal clan amico dei Padovano-Scarlino-Giannelli. Proprio qui, nel Gallipolino, sono segnalate attività estorsive in danno di imprenditori.

Il clan Coluccia, poi, registra un forte indebolimento, sia perché è stato disarticolato da un' incisiva azione giudiziaria<sup>463</sup>, sia perché è soggetto a diversi tentativi di autonomia da parte di taluni affiliati<sup>464</sup> e vede in carcere il suo capo, Antonio Coluccia (latitante fino al settembre 2002); sia perché al gruppo sono state sottratte rilevanti risorse, con il sequestro nel giugno 2003 di ben venti chili di cocaina<sup>465</sup>.

La fascia orientale della provincia di Lecce è interessata dalla presenza del gruppo di Massimo Signore che si avvale di intese con la criminalità albanese per le forniture di stupefacenti (mentre nel recente passato erano i passaggi dei clandestini la «merce» trattata con gli albanesi).

Nella parte sud-orientale del Salento (Tricase, Andranno) è attualmente operativo il gruppo di Remo Pantaleo<sup>466</sup>, che mantiene stabili rela-

---

<sup>463</sup> Il Capo della mobile di Foggia ha riferito di un caso - frustrante - di 63 violazioni degli obblighi della sorveglianza a carico dello stesso prevenuto, cui non ha potuto seguire, perché non previsto, l'arresto.

<sup>464</sup> Relativamente alle misure di prevenzione, risultano definiti 566 procedimenti di applicazione, di cui 376 dal Tribunale di Bari e 190 dal Tribunale di Foggia. Sono stati emessi 48 decreti di sorveglianza speciale e 400 decreti di soggiorno obbligato.

<sup>465</sup> Nel distretto della Corte di Appello di Lecce, ha riferito il procuratore aggiunto della DDA nel corso della sua audizione sono complessivamente ben 139 gli affiliati e i capi che sono si sono *pentiti*.

<sup>466</sup> La scelta della collaborazione priva per sempre chi la compie del carisma e della posizione apicale: l'esperienza dimostra che anche quando recedono dalla scelta della collaborazione e tornano delinquere essi non riprendono certo posto nelle cosche di appartenenza e meno che mai è riconosciuto un ruolo direttivo.

zioni con gli altri gruppi della provincia (Lezzi, prima, e Cerfeda, poi, ma anche con i clan Coluccia e Scarlino) soprattutto per le attività di spaccio di stupefacenti. A seguito della cd. operazione Lupa, che ha condotto alla cattura di oltre settanta persone, si è tuttavia esaurita l'attività del gruppo Pantaleo.

Nel versante sud-occidentale della provincia di Lecce sono presenti due gruppi: la frangia di Vito Paolo Troisi (legato al capo storico Giovanni De Tommasi e Marcello Dell'Anna e, fino al suo pentimento, a Filippo Cerfeda), cui si contrappone il clan Padovano-Scarlino-Giannelli, storicamente legato ai Tornese; molti affiliati, peraltro, sono transitati nelle fila del clan Troisi<sup>467</sup>. Il clan Padovano-Scarlino-Giannelli, colpito negli anni scorsi da un'azione di contrasto lunga e mirata, è in lento ma deciso declino per le numerose, pesanti sentenze di condanna, anche definitive, per capi e gregari.

Da segnalare, in quest'area del Salento meridionale, l'indagine che ha riguardato la gestione dello smaltimento di rifiuti ad opera di un gruppo di imprese riconducibili ad una medesima famiglia, vicina anche per rapporti di parentela<sup>468</sup> al citato clan mafioso degli Scarlino.

L'attività di trasporto e smaltimento di rifiuti liquidi era realizzata in regime di monopolio, conseguito con metodo mafioso, e anche attraverso il controllo di impianti di depurazione dati in appalto ad altre imprese<sup>469</sup>.

Sono, altresì, emerse a carico dei Rosafio condotte di minaccia e violenza ai danni di altri imprenditori (minacce con armi, incendio di autocarri, incendio di un deposito) per costringerli a cedere le loro imprese o, comunque, ad assoggettarsi al loro potere<sup>470</sup>.

Anche nella provincia di Lecce risultano in aumento gli attentati dinamitardi e incendiari, segno evidente della crescita della pressione estorsiva del racket. E tuttavia anche a questo proposito la risposta delle istituzioni è stata, nel solco della tradizione locale, tempestiva e incisiva. Nel contesto appena accennato va segnalata l'operazione «Lampo», con la quale sono stati catturati per estorsione il 3 maggio 2003 sei giovani appartenenti al clan Cerfeda.

La vicenda è indicativa delle difficoltà degli affiliati sfuggiti alle inchieste giudiziarie relative all'organizzazione facente capo prima a Dario Toma e poi a Filippo Cerfeda; in questa fase essi avrebbero fatto ricorso

---

<sup>467</sup> Nelle indagini avviate a seguito della latitanza di Fabio Franco, riguardanti le attività criminali del gruppo mafioso da lui capeggiato (subentrato a Filippo Cerfeda) e le attività criminali gestite da Franco dal Brasile durante la sua latitanza nonché dopo la sua cattura, mentre era detenuto, hanno portato nel settembre 2004, ad un'ordinanza di cattura per venticinque indagati (operazione *Carioca*).

<sup>468</sup> E tuttavia il primo ottobre 2004, nella provincia di Brindisi, è stato compiuto un assalto a mano armata ad un furgone portavalori, con modalità analoghe alla famosa rapina della Grottella di Copertino (Le) avvenuta nel 2000, nella quale morirono tre vigilantes e per la quale sono stati condannati tutti i responsabili, tra i quali il capo di quel commando, Vito Di Emidio, boss della frangia brindisina della SCU, poi pentitosi.

<sup>469</sup> Anche il temuto esodo di profughi in coincidenza con il conflitto in Iraq non si è verificato.

<sup>470</sup> Relazione citata.

ad azioni delittuose anche avventate, pur di conseguire profitti anche magri ma indispensabili alle casse dell'organizzazione.

Ma un ulteriore colpo è stato assestato nel mese di ottobre 2003, quando la DDA di Lecce ha fatto eseguire un'ordinanza di cattura con la quale, in tempo «reale» ed all'esito di immediate ed accurate indagini, è stata applicata la custodia cautelare in carcere a dieci persone, appartenenti ad un gruppo mafioso gravitante nell'area criminale del clan Cerfedda e responsabili di una serie di estorsioni, con attentati esplosivi, commessi nei mesi di luglio e agosto nella città di Lecce (cosiddetta operazione *Clear*). Numerosi esponenti del clan Cerfedda sono stati, infatti, catturati nel corso di indagini giudiziarie riguardanti più episodi di estorsione nel capoluogo e nell'*hinterland*. Da rilevare che, in alcune delle suddette indagini, vi è stata una maggiore disponibilità delle vittime a riferire notizie utili alle Forze dell'Ordine.

Anche l'usura rientra nelle pratiche correnti della criminalità organizzata e si attesta su indici di assoluto valore, sebbene l'esatta dimensione rimanga incerta per la tendenza delle vittime a non denunciare i fatti delittuosi.

In flessione decisa, se non addirittura scomparso, il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

## 5.2 *La provincia di Brindisi*

Le organizzazioni mafiose della provincia di Brindisi risultano disarticolate a seguito delle numerose indagini e dei successivi processi penali innescati dalla penetrante attività delle Forze di Polizia e dalle diverse e importanti collaborazioni giudiziarie<sup>471</sup>.

I gruppi che esercitavano una forte egemonia nello scenario malavitoso versano oggi in uno stato di forte crisi; mancano, tuttora, soggetti capaci di riorganizzare le fila e dettare le strategie operative mentre un ulteriore indebolimento delle residue forze criminali in campo è dato dalla cattura di elementi di spicco della criminalità brindisina. Anche in questa provincia, non si registra alcun omicidio di mafia nell'ultimo triennio.

Tuttavia, si segnalano tentativi di affermazione del predominio territoriale in nome della vecchia guardia della frangia brindisina della SCU. Non va, dunque, sottovalutato il pericolo di una rinascita di sodalizi attorno a nuove leadership, specie di latitanti. L'unico gruppo che presenta una certa continuità con il passato, seppur con vicende alterne, è quello storico della SCU brindisina, già facente capo ai vecchi boss Giuseppe Rotoli e Salvatore Buccarella. E, infatti, la più recente posizione del gruppo emergente di Mesagne, quello dei Campana-Gagliardi-Penna (cui si affianca Francesco Argentieri) si colloca in un quadro di buoni rapporti, se non di vera e propria alleanza, con i predetti capi storici della Sacra Corona Unita.

<sup>471</sup> Relazione citata.

Ecco dunque che Mesagne si conferma al centro degli interessi criminali della Provincia di Brindisi; se è vero che il sodalizio Campana-Gagliardi - Penna (a Mesagne contrastato anche dal gruppo che fa capo a Gaetano Leo e da quello di Pierino Carriero) ha confermato la posizione al vertice della criminalità organizzata brindisina per la gestione delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti ed è in stretto contatto con gli ambienti criminali delle altre due province del distretto.

Tuttavia la cattura di Liana Campana, sorella di Antonio e Francesco, ha segnato un momento di ulteriore indebolimento del clan.

Gi assetti territoriali della criminalità organizzata a livello provinciale sono sostanzialmente stabili.

Nella città di Brindisi al quartiere *Paradiso* sono presenti le famiglie facenti capo a Stefano Casale, ai Figliola, a Fabio Fornaio, ai Trance; al *Persino*, Benito Leo e la famiglia dei Morleo; a *Sant'Elia*, Pasquale Orlando; al quartiere *Bozzano*, i Giglio.

Nel comune di Tutturano, accanto allo storico boss Salvatore Buccarella, si segnalano i pregiudicati Umberto Attanasi e Lorenzo De Giorgi; tali gruppi estendono la loro influenza nei vicini comuni di San Pietro Vernotico e Cellino S. Marco.

A Ostuni è venuta meno la capacità operativa di Prudentino Francesco, noto come «Ciccio la busta», leader internazionale del contrabbando di TLE, oggi detenuto. Permane la dipendenza di questa *piazza* dalla criminalità mesagnese, che ha il suo attuale<sup>472</sup> referente locale in Paolo Punzi mentre è segnalata con preoccupazione una particolare effervescenza criminale di gruppi giovanili, dediti a rapine ed estorsioni.

A Fasano, la famiglia Sabatelli, duramente colpita dalle indagini, mantiene una sua influenza e cerca di rigenerarsi attraverso nuove alleanze ed attività di proselitismo di nuove leve criminali.

Un dato che suscita allarme è quello degli attentati incendiari e dinamitardi, a riprova di una significativa presenza specie in provincia del racket delle estorsioni, cui è dedicata la locale criminalità anche per il venir meno del contrabbando di sigarette.

E tuttavia la diffusa attività di estorsione nella città di Brindisi è stata ridimensionata a seguito dell'esecuzione, nel Giugno 2003, di provvedimenti di cattura per fatti di associazione mafiosa riconducibili alla frangia criminale già facente capo a Vito Di Emidio (operazione cosiddetta *Paradise*)<sup>473</sup>.

Nell'ultimo biennio è segnalata la perdurante attività di traffico di stupefacenti in città oltrechè delle estorsioni, riconducibili ai clan di Benito Leo e Stefano Casale.

Nel campo degli stupefacenti occorre registrare il peso che la criminalità albanese continua ad avere nella gestione dei traffici attraverso il

<sup>472</sup> Vedi, in tal senso, le dichiarazioni rese dei magistrati inquirenti pugliesi nel corso delle audizioni svolte nel corso delle due missioni della Commissione.

<sup>473</sup> In tal senso è la relazione consegnata dal Ten. Col. Achille Foggetti, capo della sezione DIA di Lecce, nel corso dell'audizione del 22 ottobre.

canale d'Otranto, con il trasporto sulle coste brindisine e la distribuzione delle sostanze (marijuana, eroina e cocaina) in altre zone del territorio nazionale, anche in collegamento con gruppi criminali di altre regioni d'Italia.

Il fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che aveva storicamente caratterizzato la criminalità brindisina, ha subito, com'è noto, una radicale riduzione a seguito della nota operazione «Primavera»<sup>474</sup>. Le successive indagini, principalmente condotte dalla DDA di Bari, hanno poi colpito gli snodi finanziari e i gangli organizzativi del traffico anche a livello internazionale, determinando a valle l'azzeramento delle attività criminali di commercio e distribuzione delle sigarette di contrabbando. A partire dai primi anni novanta la gestione di tale traffico – ovvero il suo sfruttamento con metodo mafioso – aveva rappresentato una delle principali attività dell'ala brindisina della Sacra Corona Unita, che attraverso tale attività estendeva nell'area balcanica l'ambito della sua operatività.

Nell'ultimo periodo appare rafforzata la precedente valutazione di sostanziale scomparsa del fenomeno dalla scena pugliese, sia sul piano delle relazioni con centrali estere del traffico di tabacchi, sia sul piano della minuta attività di commercio e vendita.

---

<sup>474</sup> Nella sua relazione in data 20 ottobre 2003, il Procuratore aggiunto preposto ad detto alla DDA di Lecce, riferisce che «*Cerfeda, infatti, ha potuto contare su alleanze sia a Lecce, dove era riuscito ad aggregare anche frange una volta eterogenee (tra le quali quelle legate a Giuseppe Lezzi, del quale è ormai accertata la morte), sia a Nord del capoluogo (con il gruppo dei Vitale di Surbo), sia nella zona di Nardò, dove tuttora agiscono gli affiliati al gruppo Dell'Anna (storicamente legato al clan De Tommasi), sia nella zona meridionale del Salento, di influenza del gruppo di Vito Paolo Troisi (anch'esso storicamente gravitante nell'area di De Tommasi ed al quale appartengono, in posizione di vertice, Fabio Reho e Guido Marzo)*».

*Cerfeda, però, dopo il suo arresto in Olanda ed un periodo di detenzione in un carcere di massima sicurezza del Regno dei Paesi Bassi, ha manifestato la volontà di collaborare e, dall'Agosto scorso, ha iniziato a rendere dichiarazioni che si preannunciano di eccezionale ampiezza e rilevanza.*

*È nell'ambito della ricordata situazione conflittuale tra clan, prima che si esaurissero i contrasti tra il gruppo Presta-Vincenti e quello De Tommasi-Cerfeda e, ovviamente, prima degli ultimi due anni; mentre altri, come s'è accennato, appaiono più direttamente legati alle ambizioni egemoniche per il controllo delle attività illecite nella città di Lecce ed al contrasto tra il gruppo De Tommasi-Cerfeda ed esponenti storici del traffico di stupefacenti per il monopolio, preteso dal primo, del mercato della droga. Entrambe tali situazioni, comunque, sono collegate alla operatività del gruppo di Filippo Cerfeda che, come s'è detto, ha però subito una drastica riduzione, in un primo tempo per effetto della cattura di Cerfeda e, poi, per la sua decisione di collaborare.*

*...L'applicazione, in due diverse soluzioni, ad Aprile e Luglio 2003, della custodia cautelare in carcere ad una decisione di Cerfeda di collaborare, che sono inquadrabili alcuni degli episodi criminali degli sessantina di esponenti del sodalizio mafioso capeggiato da Filippo Cerfeda (operazioni cosiddette «Pit» e «Pit 2» nel procedimento n.3518/02 RGNR) e la sua cattura, in Olanda, l'11 Marzo 2003, risultato di una stretta cooperazione giudiziaria e di polizia tra le autorità italiane e del Regno dei Paesi Bassi, hanno determinato un deciso ridimensionamento operativo del gruppo, ridottosi ulteriormente per effetto delle successive collaborazioni di esponenti di rilievo di esso, quali Adriano Palazzo e Pierpaolo De Siena e, da ultimo, del suo stesso capo Filippo Cerfeda. Tant'è che non si sono più avute manifestazioni criminali di entità paragonabile alle precedenti.*

Gli ambienti contrabbandieri tradizionalmente presenti a Fasano e Ostuni si segnalano per rapporti con le organizzazioni malavitose della Campania, che tuttavia si svolgono secondo una logica prettamente commerciale. Le manifestazioni del fenomeno rilevate attengono ad attività c.d. di contrabbando intra-ispettivo, realizzato attraverso i carichi che varcano gli spazi doganali occultati su navi e su camion diretti verso paesi del nord Europa.

La missione della Commissione a Brindisi ha, poi, evidenziato la permanenza del problema dell'intermediazione illecita della manodopera, che spesso assume le forme di un *caporalato* che mira a sfruttare oltre ai lavoratori italiani anche gli stranieri extracomunitari - regolari e non -, spesso provenienti da altre parti dell'Italia e sfruttati nei settori dell'edilizia, del lavoro domestico e soprattutto nei lavori agricoli.

Anche in questa provincia i dati relativi all'immigrazione clandestina evidenziano un fortissimo calo: si è passati dagli sbarchi di massa all'introduzione nel territorio dello Stato per via intra-ispettiva, seguendo le metodologie del contrabbando di TLE: cioè attraverso i valichi doganali, mediante occultamento dei cittadini extracomunitari nelle navi, a bordo di camion, auto ecc. Ad un tale scenario sembrano tuttavia estranee - sulla scorta delle indagini compiute dalla Polizia di Stato - le locali organizzazioni criminali.

In ordine allo stato di attuazione della legge n. 109 del 1996, il Prefetto di Brindisi ha riferito che risultano confiscati sette fondi rustici, un'azienda agricola e 60 unità immobiliari. Per 37 beni è stato emesso il decreto di trasferimento e destinazione da parte dell'Agenzia del Demanio mentre per gli altri 31 sono in corso le procedure. Nel corso dell'audizione della Commissione è stata ancora una volta richiamata la necessità di un deciso impulso alle procedure per la destinazione dell'azienda orto-vitivinicola (con terreni per oltre trenta ettari) da anni confiscata a Cosimo Screti, uno dei cassieri della frangia brindisina della SCU, che l'Agenzia del Demanio ha tardato ad acquisire.

Quanto ai rapporti tra politica, economia ed organizzazioni criminali, l'area brindisina richiede particolare attenzione.

Nel panorama dei settori a rischio si conferma la realtà del porto di Brindisi, unico polo d'attrazione del capoluogo sotto il profilo economico/finanziario; altro punto critico è il settore energetico, che conta nel territorio cittadino due grosse centrali termoelettriche.

Al rinnovato impulso del programma di sviluppo da parte degli enti cointeressati alla gestione dello scalo e delle industrie operanti a Brindisi fa riscontro un crescente interesse da parte di taluni pericolosi gruppi organizzati di criminalità.

Il pericolo di una degenerazione del sistema economico di Brindisi, in particolare la possibilità di un'estesa infiltrazione delle organizzazioni criminali nella gestione degli appalti, è all'attenzione della Magistratura e delle Forze dell'Ordine, a fronte di una serie univoca di fatti e di segnali rilevati sul campo; oltre alle aperte denunce del pericolo di una siffatta involuzione della realtà.

La questione era stata ampiamente richiamata dagli organi di stampa, discussa in chiave polemica nella tornata elettorale del maggio 2002 per l'elezione del Consiglio Comunale e poi, nell'autunno di quell'anno, sollecitata dalle pubbliche dichiarazioni di tre *ex* Sindaci della Città, secondo i quali «*il sistema degli appalti è controllato quasi interamente dalla Sacra Corona Unita e dalla criminalità organizzata in genere*» mentre «*gli appalti vengono aggiudicati non solo ad imprese controllate dalla Sacra Corona Unita, ma anche a quelle con riferimenti precisi ed indicativi di persone legate alla criminalità organizzata*».

Le indagini in corso presso la Procura di Brindisi – per ipotesi di reato non attinenti a vicende di rilievo mafioso – sono pervenute a risultati concreti che, convalidati in sede di controllo giurisdizionale di merito e di legittimità, hanno evidenziato una serie di rapporti di corruzione e di concussioni verso le imprese, che vedevano i loro protagonisti all'interno dell'Amministrazione Comunale e dell'Autorità portuale.

Si attendono, invece, gli sviluppi delle indagini in corso da parte della D.D.A. di Lecce sul versante delle infiltrazioni mafiose negli appalti e nelle attività economiche della Pubblica Amministrazione locale (in specie nelle società di gestione di servizi pubblici partecipate dal Comune di Brindisi), originate dalle dichiarazioni sopra indicate e mirate in particolare a valutare la presenza tra i dipendenti delle imprese aggiudicatrici di appalti di servizi riguardanti il polo energetico brindisino di pregiudicati, anche per reati di criminalità organizzata, gravitanti nell'area di influenza del clan di Salvatore Buccarella; sulle modalità della loro assunzione; sull'effettivo ruolo rivestito nell'ambito di tali imprese.

### 5.3 *La provincia di Taranto*

Nel circondario di Taranto la criminalità organizzata continua a risentire degli effetti delle attività di contrasto che, realizzate nel corso degli anni '90, portarono alla rapida definizione di numerosi maxi-processi con severe condanne degli imputati, confermate nei successivi gradi di giudizio.

Le lunghe pene detentive inflitte ad un numero elevatissimo di capi e gregari hanno portato alla completa disarticolazione delle organizzazioni criminali storicamente presenti sul territorio, rendendo difficile la loro ricostituzione.

La situazione criminale nella città e nella provincia di Taranto continua dunque a presentarsi in modo disorganico e frammentario, connotata dall'operatività di piccoli gruppi che esercitano la loro influenza in aree ristrette, senza manifestare una generalizzata capacità di organizzazione delle attività e di controllo del territorio.

Ne è conseguito un calo verticale dei delitti commessi nel circondario e, in particolare, di quelli ascrivibili a gruppi organizzati: l'ultimo omicidio di matrice mafiosa risale addirittura al 1999.